

Contributo

Ecumenici, come 2000 anni fa

Alessandro Radaelli

Una tesi di laurea su "Il concetto di ecumene, dal mondo classico al mondo cristiano".
Definizione del mondo geografico noto, nell'antichità greco-latina. Del regno di Cristo che abbraccia tutta la realtà - tempo e spazio -, nei primi secoli del cristianesimo. Le radici dell'ecumenismo autentico

Nel mondo classico il termine ecumene viene utilizzato inizialmente in campo geografico, ma già dal IV secolo a.C. il termine acquista una valenza culturale, cioè assume il significato di paese abitato e civile, interessante in una prospettiva di controllo politico ed economico.

L'attenzione riservata all'ecumene è inizialmente solo parziale: addirittura è ecumene la sola Ellade, centro del mondo sia come posizione geografica, sia come luogo che somma in sé le caratteristiche temperamentali dei popoli d'Asia e d'Europa.

Solo con l'avvento dell'ellenismo il concetto di ecumene si allarga fino a coincidere con un ideale cosmopolita, che abbracci tutto il mondo conosciuto, senza più distinzione tra greci e barbari.

Per quanto riguarda il mondo romano, al termine ecumene viene sostituito quello di orbis terrarum, inizialmente come oggetto di un interesse geopolitico e di conquista. I romani danno al termine orbis il significato di "delimitato", ovvero fanno coincidere l'ecumene con le terre soggette alla loro conquista. Con Augusto Roma viene avvertita come il centro del mondo civile: è Livio il primo ad usare la formula Romam caput orbis terrarum (Ab urbe condita, XXI, 30).

Il concetto classico di ecumene implica sempre una definizione dei confini del mondo, quello soggetto al dominio di greci e di romani e quello marginale, posto fuori da tale confine e quindi sentito come non interessante.

Un'apertura senza confini

Il cristianesimo tenta di superare tale delimitazione attraverso ciò che di nuovo esso porta nel mondo: l'attenzione al singolo uomo, alla persona umana in quanto tale, indipendentemente dal luogo ove essa abita.

Linguisticamente il superamento è già presente nelle fonti neotestamentarie. Il termine ecumene significa non più solo la terra, ma il Regno di Cristo che abbraccia tutto il mondo, tutto il tempo e tutto lo spazio. Si qualifica con tale espressione un'esperienza umana nuova, un ambito culturale e sociale che è di tutto il mondo. Tertulliano scrive che i cristiani sono una gens totius orbis, il popolo di tutto il mondo.

Certo, la consapevolezza di tale ecumenicità sorge a poco a poco: nel primo secolo i Vangeli canonici e quelli apocrifi usano il termine sia secondo l'accezione classica sia secondo la nuova accezione.

Già però negli Acta Pauli, un dialogo tra Nerone e Paolo, l'imperatore usa la parola greca in senso cristiano: «"O suddito del Gran Re, ma ora mio prigioniero, che ti è venuto in mente di penetrare di nascosto nell'impero romano per arruolare i soldati del mio dominio?". Paolo, pieno di Spirito Santo, rispose: "Cesare, noi arruoliamo soldati non solo del tuo impero, ma da tutto il mondo. Ché è stato comandato di non escludere nessuno, desideroso di lottare per il nostro re"».

*Anche negli Acta Johannis si trova un uso della parola ancora legato al mondo classico, ma anche già secondo la nuova esperienza della vita cristiana. Qui Giovanni stesso parla e rivolge la sua preghiera a Dio: «O Tu che ci hai scelti per l'apostolato delle genti; o Dio che ci hai inviati nel mondo (...) ricevi anche l'anima di Giovanni».

Cattolicità

È nel secondo e nel terzo secolo che tende decisamente a prevalere il significato cristiano del termine *ecumene* e *orbis terrarum*, soprattutto con l'adozione dell'aggettivo "cattolica", accanto a quello di *ecclesia*. Tale aggettivo sottolinea in modo evidente l'universalità del cristianesimo, quale nel mondo classico non era mai emerso, neppure nella coscienza dell'ellenismo.

Cristo aveva sottolineato la portata cattolica, cioè universale della sua venuta e del suo messaggio: la Chiesa ne conserva fedelmente tutto il significato per volontà stessa del suo fondatore, la Chiesa è cattolica, universale.

Gli Atti del martirio di Policarpo, maestro apostolico perché aveva conosciuto direttamente l'apostolo Giovanni, narrano il tentativo di Policarpo di sottrarsi al martirio: «Ed egli si nascose in una piccola proprietà di campagna, non lontana dalla città, e vi si trattenne a vivere con pochi dei suoi, nient'altro facendo, notte e giorno, se non pregare per tutti e per le chiese tutte dell'*ecumene*, com'era d'altronde suo solito». Le guardie riuscirono a rintracciare il suo nascondiglio e vennero per arrestarlo: «Quando ebbe infine concluso la sua preghiera, non senza aver menzionato tutti quanti avessero avuto nel corso della vita rapporto con lui, umili o grandi che fossero, famosi od oscuri, e tutta la Chiesa universale che è nell'*ecumene*, giunta l'ora di andare, fu issato su un asino e condotto in città».

Origene sottolinea nei suoi scritti che l'*ecumene* è quello spazio in cui l'uomo vive, non il suo grado di civilizzazione, ovvero di appartenenza alla civiltà greca o romana. Egli scrive, ad esempio, nel *Contra Celsum*: «Però Dio, che aveva inviato Gesù, dissolse tutte le cospirazioni dei demoni, e fece sì che trionfasse il Vangelo di Gesù dappertutto nel mondo, per la conversione degli uomini». Il concetto viene ripreso più sotto, quando si afferma: «Egli è venuto al tempo opportuno, quando la dottrina cristiana era in grado di espandersi da un solo angolo su tutta la terra abitata».

Altrove si trova in Origene il termine *ecumene* associato a quello di "spirito", di anima, ad indicare l'uomo come dimora di Dio, per cui è proprio l'uomo, abitato da Cristo, a conferire valore al mondo terrestre, al territorio in cui abita.

Così il termine classico negli autori cristiani viene progressivamente e realmente trasfigurato, venendo a significare una vittoria sui limiti geografici e culturali, poiché ogni uomo è destinatario dell'annuncio e dà all'*ecumene* il suo significato di spazio non geografico o politico, ma antropologico. Sinonimo di cattolico.

Da Tracce N. 10 > novembre 1997

Una conferma storica

Laura Cioni

La tesi di laurea di Alessandro Radaelli - relatore la professoressa Cinzia Bearzot dell'Università Cattolica - è una paziente ricerca del significato del termine ecumenismo, dall'accezione classica greca e latina alla sua trasformazione nel mondo cristiano. I materiali reperiti e raccolti nella tesi offrono una conferma dal punto di vista storico di ciò che don Giussani ha detto a La Thuile, la scorsa estate, durante l'Assemblea internazionale dei responsabili di CI, e che il libretto di Tracce (Se non fossi tuo, mio Cristo, mi sentirei creatura finita ; settembre '97) ha offerto alla meditazione di tutti.

Un punto significativo mi sembra quello a pag. 37, dove don Giussani afferma che l'ecumenismo esprime «il concetto di cattolicità, non geograficamente inteso - come lo è stato a partire dal '500 -, ma in quanto ontologicamente definito dal vero che riconosco presente».

Ciò non può che far accostare la minuziosa ricerca di Radaelli con animo ancora più aperto a cogliere il mutamento di significato del termine ecumene dall'originario spazio geografico a quello umano e cristiano con cui viene usato nei primi secoli del cristianesimo. Viene dunque confermato anche qui come l'atteggiamento emergente nell'Umanesimo-Rinascimento abbia influito anche sul significato della parola ecumenismo o cattolicità nel senso accennato.

Un secondo punto mi pare importante a questo proposito nello scritto di don Giussani: là dove si parla del vero significato della parola ecumenismo, cioè a pag. 31: «L'ecumenismo significa la decisività dell'amore a Dio rivelatosi in Cristo come verità e sorgente di certezza totale e di speranza». Abbiamo qui una visione davvero ontologica della realtà, quale io credo sia implicita nell'accezione cristiana della parola ecumene, così come emerge anche dalla ricerca di Radaelli, ovvero come spazio umano abitato da Dio, dimora di Cristo e per questo capace di risignificare antropologicamente il mondo. Nelle parole di don Giussani tale visione ontologica è esplicita e dunque lascerebbe intendere che l'uomo nuovo non solo dà il nome al luogo in cui abita, ma Cristo, svelando l'amore di Dio, dà un nome divino al luogo che Egli abita, «fino agli estremi confini della terra», «tutti i giorni fino alla fine del mondo». È quanto sintetizza don Giussani nel già citato intervento, alle pagine 36-37: «Se uno ha scoperto la verità reale, Cristo, avanza tranquillo in ogni tipo di incontro, sicuro di trovare in ognuno una parte di sé. Se ha la verità, se la verità lo possiede, in qualsiasi altra persona egli trova una parte di sé (...). Non è dunque possibile trovare un'altra cultura che definisca con un abbraccio così unitario, potente, senza residui, qualsiasi cosa».

Da Tracce N. 11 > dicembre 1997